

Introduzione

Era là dove l'avevo lasciata, coricata su una spiaggia proprio sovrastante alle nostre teste, e non diceva nulla. Era del colore della Luna; teneva l'arpa al suo fianco, e muoveva una mano in arpeggi lenti e radi. Si distingueva bene la forma del petto, delle braccia, dei fianchi, così come ancora la ricordo, così come anche ora che la Luna è diventata quel cerchietto piatto e lontano, sempre con lo sguardo vado cercando lei appena nel cielo si mostra il primo spicchio, e più cresce e più m'immagino di vederla, lei o qualcosa di lei, ma nient'altro che lei, in cento in mille viste diverse, lei che rende Luna la Luna e che ogni plenilunio spinge i cani tutta la notte a ululare e io con loro¹.

La descrizione del profilo femminile intravisto sulla Luna conclude *La distanza della Luna*, opera pubblicata da Italo Calvino nelle *Cosmicomiche* del 1965 con l'intento di costruire un mito delle origini, in questo caso dell'identificazione Luna-donna, in grado di posare uno sguardo sul mondo fisico che fosse alternativo a quello proposto dalla scienza. L'incipit del racconto cita la teoria della recessione lunare di George Darwin (quinto figlio di Charles Darwin), attorno alla quale Calvino costruisce una storia che non possiede, inaspettatamente, alcun elemento scientifico. Il testo sembra invece emulare lo stile della *Storia comica degli Stati e Imperi della Luna* di Cyrano de Bergerac, autore ampiamente apprezzato da Calvino² e il cui viaggio lunare era stato definito 'comico' quanto le sue 'cosmicomiche'.

Questa breve storia lunare è disseminata di *topoi*, alcuni dei quali ricordano lo sbarco di una donna sulla Luna descritto proprio da Cyrano

.....

1 I. CALVINO, *La distanza della Luna*, in *Id.*, *La memoria del mondo e altre storie cosmicomiche*, Milano 2011, p. 20.

2 Cfr. I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, a cura di L. Baranelli, Milano 1993, pp. 26-8.

Introduzione

de Bergerac. Anche nel caso di Calvino si tratta dello sbarco sul satellite terrestre di alcuni uomini e di una donna, reso possibile grazie al ciclico approssimarsi della Luna alla Terra da un lato e al verificarsi dell'alta marea dall'altro. Il cugino del vecchio Qfwfq, voce narrante del racconto, è ossessionato dalla Luna e vi si reca con grande frequenza, aggrappandosi alla sua superficie come fosse il corpo di una donna. La moglie del capitano di queste spedizioni navali, segretamente innamorata di lui, intende seguirlo sulla Luna e una volta giunta sul satellite decide di rimanervi per sempre, sebbene l'uomo sia nel frattempo tornato sulla Terra. La donna perviene in tal modo a una duplice identificazione con questo corpo celeste: nell'immaginazione del vecchio Qfwfq i suoi lineamenti si confondono con la morfologia lunare; volendo diventare l'oggetto d'amore del cugino di Qfwfq, ma non essendo da questi ricambiata, si tramuta volutamente nel suo principale oggetto di interesse e desiderio. In modo simile alla ninfa Eco, che non vedendo corrisposto il suo amore per Narciso svanisce dissincarnandosi e facendo percepire di sé solo una flebile voce, la signora Vhd Vhd finisce con l'essere come assorbita dal corpo lunare, lasciandosi intravedere solamente attraverso una tenue immagine.

Il rapporto Luna-donna appare invece invertito nell'ultimo dei quattro racconti lunari inseriti da Calvino nella raccolta *La memoria del mondo e altre storie cosmicomiche*, serie inaugurata con la ripubblicazione di *La distanza della Luna*. Il punto di partenza del racconto *Le figlie della Luna* è costituito dalle ricerche sulla storia geologica della Luna condotte dagli astronomi Thomas Gold della Cornell University e Gerard Kuiper della Chicago University, i quali avevano individuato tra le cause più probabili della scabrosità della superficie lunare i frequenti urti di meteoriti e la presenza di gas, che le conferivano una natura porosa e leggera.

Riecheggiando temi e poesie di fine Ottocento, la Luna è presentata qui da Calvino come una donna anziana:

La Luna è vecchia – assenti Qfwfq –, bucherellata, consumata. Rotolando nuda per il cielo si logora e si spolpa come un osso rosicchiato. Non è la prima volta che questo accade; ricordo Lune ancor più vecchie e rovinate di questa; ne ho viste tante, di Lune, nascere e correre il cielo e morire, l'una crivellata dalla grandine di stelle cadenti, l'altra esplodendo da tutti i suoi crateri, un'altra ancora coprendosi

Introduzione

di gocce d'un sudore color topazio che evaporava subito, poi di nuvole verdastre, e riducendosi a un guscio essiccato e spugnoso³.

Sulla Terra tutto viene rottamato, ogni oggetto al primo accenno di guasto o di macchia è immediatamente sostituito. Anche la Luna, ormai anziana, è catturata da una gru e gettata in una discarica di automobili, posta all'interno di una città che si disfa di tutto ciò (persone e oggetti) che appare vecchio. Il rinnovamento della Luna passa attraverso l'azione di giovani donne apparse sulla Terra per celebrare un rito purificatorio che porta il vecchio corpo lunare, dopo essersi immerso in mare, a rinascere e a salire nuovamente in cielo conducendo con sé quelle fanciulle, quelle Diane che dalla vecchia Luna erano discese e avevano popolato la Terra per una notte. Una scena che ben corrisponde alla «sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo»⁴ che, secondo Calvino, è intrinsecamente congiunta all'immagine del satellite terrestre.

L'affresco proposto da Calvino del legame tra Luna, acqua e donne che abitano il cielo e anche il mare rinvia alla connessione tra cosmo, sirene e muse, all'interno di una visione dell'universo popolato da presenze femminili, attingendo al contempo a uno dei *topoi* della tradizione occidentale, ossia l'intreccio tra sapienza magica delle streghe, fanciulle-creature marine e Luna, profili che si sovrappongono anche nel breve racconto *Il pescatore e la sua anima* (1891) di Oscar Wilde. La natura 'acquosa' della Luna, composta o rivestita di acqua, è un tema sempre presente nel dibattito scientifico, dalla Luna ricoperta di acqua del Codice Leicester di Leonardo da Vinci sino agli influssi che regolano le maree, gli umori del corpo umano, il ciclo mestruale e le gravidanze. Non solo la Luna della scienza ma anche quella dei poeti canta l'affinità tra Luna, acqua e donne, sviluppandola all'interno di un sistema di corrispondenze più profondo di quello meramente evocativo dei chiari di Luna che illuminano le marine. Diana è ad esempio «l'acquosa luna» di Shakespeare e il *Sogno di una notte*

.....
3 I. CALVINO, *Le figlie della Luna*, in *Id.*, *La memoria del mondo*, p. 40. Cfr. S. BARRAL, *Les personnages féminins dans l'œuvre d'Italo Calvino: d'une image simple à une image plurielle*, «Italiens. Littérature civilisation société», 3, 1999, pp. 164-85.

4 CALVINO, *Lezioni americane*, p. 31.

Introduzione

di mezza estate è rischiarato dai suoi «casti raggi» («chaste beams of the watery Moon»)⁵.

Volendo seguire, ancorché con un'orbita molto ellittica e distante, il modello di Calvino, questo libro nasce con l'intento di delineare il rapporto tra figure femminili e Luna, concentrandosi in particolare sull'immaginaria presenza di donne sul suolo lunare e intrecciando scienza, filosofia, letteratura e arte. Lasciando da parte il tono 'comico' che accomuna Calvino e Cyrano, ma prendendo comunque in esame anche opere satiriche e letterarie, il viaggio attraverso le pagine che dalla fine del Cinquecento arrivano alle soglie del Novecento non si propone di tratteggiare una storia di genere né di comporre una galleria di donne astronome⁶, bensì di muoversi attraverso i diversi modelli femminili che si sono progressivamente affacciati sulla scena con riguardo ai temi lunari e di cui la *Relazione del primo viaggio alla Luna fatto da una donna l'anno di grazia 2057* (1857) dell'astronomo Ernesto Capocci costituisce una delle tappe più significative e originali. I testi presi in considerazione passano da impostazioni fortemente androcentriche sino a vere e proprie apologie dell'eguaglianza intellettuale dei sessi. Tutti i lavori qui discussi appartengono a un contesto ancorato più o meno direttamente a un approccio scientifico o che evoca tematiche connesse all'astronomia, al telescopio e alla filosofia naturale: dai viaggi intellettuali, utopici e onirici di alcune donne sulla Luna, al legame mitologico e anche medico-astrologico tra figure femminili e contesto lunare.

I capitoli di questo volume si muovono lungo tre direttrici. Innanzitutto intendono dare risalto a quelle donne che, a seguito delle scoperte telescopiche e del progressivo affermarsi dell'idea della Luna come 'altra

.....

5 W. SHAKESPEARE, *A Midsummer Night's Dream*, II, I, v. 159 (ove non diversamente specificato, le traduzioni dei testi citati in lingua originale sono da intendersi a cura dell'autrice). Ancora maggiore è l'enfasi posta da Edgard Allan Poe nella poesia *La dormiente* (*The Sleeper*, la cui versione definitiva risale al 1845), che crea un gioco di riflessi tra Luna, acqua, armonia, perfezione aurea, donna amata, vita e morte. La scena notturna su cui si apre la poesia è pervasa dalla presenza della morte e da una Luna «mistica», dal cui cerchio aureo esala un vapore oppiaceo e umido, che gocciola lento e regolare sulle vette calme delle montagne per giungere sino alla «vallata universale» con un movimento sonnolento e musicale: «At midnight, in the month of June / I stand beneath the mystic moon. / An opiate vapor, dewy, dim / Exhales from out her golden rim, / And softly dripping, drop by drop, / Upon the quiet mountain top, / Steals drowsily and musically / Into the universal valley».

6 Una tale lettura è condotta invece in D.R. ALTSCHULER, F.J. BALLESTEROS, *The Women of the Moon. Tales of Science, Love, Sorrow, and Courage*, Oxford 2019, contenente il profilo di tutte le astronome a cui sono intitolati i crateri lunari (solo 28 su 1558).

Introduzione

Terra', hanno contribuito alla diffusione di una nuova immagine dell'universo e, con essa, anche di un diverso modo di interpretare il legame tra la Luna e le donne. Un'altra parte della ricerca esamina le personificazioni femminili della Luna che compaiono in codici rinascimentali, nei luoghi di culto e in luoghi pubblici, su strumenti scientifici, nella cartografia lunare e celeste, così come le 'immagini di desiderio'⁷ contenute in opere letterarie e artistiche. Queste pagine consentono altresì di delineare il dialogo tra cultura elitaria e cultura popolare, esaminando anche la permanenza dell'immagine della donna-Luna nella cultura materiale della sfera pubblica. Una terza parte riguarda infine la presenza di questi temi in varie forme di utopia, eutopia, ucronia e in diversi modelli di astronomia popolare, costituendo un angolo visuale privilegiato per rileggere questioni legate alla presenza di interlocutrici femminili nei dialoghi filosofici e in opere filosofico-scientifiche.

Nei viaggi immaginari, onirici, estatici, geografici e siderei del Rinascimento si osserva il fiorire di una pluralità di immagini femminili connesse alla Luna. La prima opera ad aver conferito un ruolo centrale a una donna, o meglio a uno spirito femminile, nel viaggio tra le sfere celesti e ad averla portata anche sulla Luna è, già nel Medioevo, la *Divina Commedia*. In seguito molti sono stati i tentativi, ancora alla fine dell'Ottocento, di reinterpretare l'immagine delle donne all'interno del viaggio sidereo nelle vesti di spirito, di divinità celeste o della patrona dell'astronomia Urania, alternando anche accenni alla dottrina gnostica del viaggio celeste dell'anima e all'edificazione morale delle donne.

Oltre agli imprescindibili riferimenti alla prima opera rinascimentale che associa sin dal titolo le donne e la Luna, ossia *The Woman in the Moone* (1597) di John Lyly, al lavoro di Charlotte Saumaise de Chazan intitolato *La sphère de la lune, composée de la teste de la femme* (1652) e al *The Emperor of the Moon* di Aphra Behn (1687), verrà proposta una lettura dello scritto utopico di Margaret Cavendish *The Blazing World* (1666), visto attraverso i riferimenti ai temi lunari e alle osservazioni telescopiche che costellano le pagine di altri suoi testi filosofici e di raccolte poetiche. Tra le prime donne

.....

⁷ Cfr. E. Bloch, *Il principio speranza*, introduzione di R. Bodei, 3 voll., Milano-Udine 2019, III, *Immagini di desiderio*.

Introduzione

ad aver creato le condizioni per 'intraprendere' una peregrinazione lunare vi è la madre di Johannes Kepler che, lontana dal condividere gli interessi astronomici del figlio, praticava un genere di sapienza legata alla magia e alla taumaturgia.

Come avviene con Margaret Cavendish e Aphra Behn, vi sono donne che hanno esplorato il mondo lunare mediante lavori artistici e filosofici, consentendo ai loro interlocutori di avvicinarsi anch'essi alla Luna. Tra queste l'artista Maria Clara Eimmart, di cui verranno descritte e analizzate le tavole sulla Luna meno note (tre custodite alla Specola di Bologna e una a Zurigo), mettendole in relazione sia con quanto pubblicato da Galileo nel *Sidereus Nuncius* e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, sia con le tecniche pittoriche descritte nel *Trattato di pittura* di Leonardo da Vinci. A queste si aggiungono le pagine dedicate alla marchesa Émilie du Châtelet e il testo che Marie Anne de Roumier Robert redige su un viaggio celeste articolato in sei volumi nei *Voyages de Milord Céton dans les sept planettes, ou le nouveau mentor, traduits par Madame de R.R.* (1765-66). Pur presentandosi solo come l'editrice di quest'opera, Roumier Robert ne è in realtà l'autrice e il suo personaggio principale non è, come potrebbe sembrare dal titolo, un uomo, bensì una donna che intraprende il viaggio sidereo in compagnia di Céton.

Altre donne sono state condotte sulla Luna nell'ambito di dialoghi filosofici o di opere redatte appositamente per un pubblico di lettrici, come nel caso degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1687) di Bernard le Bovier de Fontenelle, amplificati dalla pubblicazione degli *Astronomical Dialogues Between a Gentleman and a Lady* (1719) di John Harris, de *Il newtonianesimo per le dame* (1737) di Francesco Algarotti e dell'*Astronomie des dames* (1785) di Jérôme Lalande.

Altre ancora sono abitanti di regni lunari, descritte nelle utopie e nelle opere satiriche dedicate alla Luna nel Sei e Settecento – tra i cui autori figurano Aphra Behn, Cyrano de Bergerac, Molière e Goldoni –, ove la Luna è rappresentata alternativamente come luogo onirico, idealizzato o mondo alla rovescia. Goldoni, in particolare con il dramma giocoso *Il mondo della Luna* (1750), porta contemporaneamente le donne sulla Luna e la Luna sulla Terra mediante una peculiare messa in scena e un'interpretazione del telescopio che diviene strumento di illusione e inganno.

Al fine di definire le immagini femminili che scaturiscono da un conte-

Introduzione

sto riconducibile più o meno direttamente alla Luna risulterà significativo l'esame dei luoghi e degli spazi in cui vengono intraprese le peregrinazioni celesti: teatri, osservatori astronomici, viaggi letterari immaginari su corpi celesti o isole lunari, giardini, escursioni astronomiche presumibilmente realizzabili, dialoghi filosofici, opere pittoriche e scultoree. Tali scenografie non si dipanano secondo un ordine cronologico ben definito: il viaggio immaginario è uno dei generi prediletti nel Seicento così come a fine Ottocento, nonostante si osservi una crescente presenza femminile negli osservatori astronomici e nella ricerca scientifica.

L'analisi delle peregrinazioni lunari consente inoltre di delineare il profilo di diversi ruoli attribuiti alle donne: principali destinatarie del discorso filosofico, rispondendo a un approccio pedagogico; mere presenze all'interno di un consesso conviviale; interlocutrici che contribuiscono in modo più o meno rilevante allo sviluppo del discorso nel suo insieme; autrici dell'opera; protagoniste o coprotagoniste del viaggio. Ci sono poi casi in cui le donne non figurano nel testo ma vengono evocate all'inizio dell'opera con l'intento di presentare una galleria di donne illustri che funga anche da repertorio di *exempla*.

La figura femminile è addirittura intravista nel profilo lunare, come avviene con la famosa mappa selenografica dell'astronomo Giovanni Domenico Cassini del 1679, che sarà oggetto di discussione e di osservazione per oltre due secoli, oppure abita il cosmo sotto forma di costellazioni. Le 'immagini di desiderio' trasfuse in opere d'arte, siano esse pitture, sculture, arazzi, affreschi, attingono, a seconda delle epoche, alla tradizione mitologica e alla cultura popolare, mescolandole con riferimenti più o meno espliciti a dottrine filosofiche e ai classici della letteratura.

Nella tradizione iconografica e medico-astrologica le testimonianze del legame Luna-donna sono infatti numerose. A fianco di testi ispirati alla cosiddetta teoria dei 'figli dei pianeti' e all'*Astrolabium planum* (1488) di Johannes Engel – principalmente ad appannaggio di studiosi e di membri delle classi più colte della società –, vi è una dimensione pubblica di celebrazione della Luna-donna che merita altrettanta attenzione poiché si ricollega anch'essa alla migrazione di significati che dalle divinità pagane passano ai pianeti e, dunque, all'astrologia. Uno dei suoi esiti più spettacolari è la sfilata per le vie di Firenze della mascherata organizzata nel 1566 per il matrimonio di Francesco I de' Medici e Giovanna d'Austria, ma degne

Introduzione

di nota sono anche le raffigurazioni femminili della Luna affrescate nei palazzi, nelle chiese, su campanili e torri poste in luoghi significativi del tessuto urbano.

La complessità di temi che accompagna tutte le figure femminili lunari prese in considerazione ha richiesto di dare conto anche di altre tematiche, quali la cosiddetta *querelle des femmes* tra fine Cinquecento e Settecento, i vari modelli utopici impiegati da alcune narrazioni, la tradizione astrologica e medica, l'affermarsi di un diverso genere di astronomia popolare nell'Ottocento, e anche rappresentazioni artistiche e teatrali che tratteggiano un legame differente delle donne con la Luna. Questa dimensione è discussa esaminando principalmente opere redatte per un ampio pubblico di lettori e lettrici, che dovevano pertanto confrontarsi con il gusto letterario ed estetico del tempo, oltre che con le più recenti scoperte scientifiche.

Il tema dei viaggi delle donne sulla Luna è legato da un lato alla loro emancipazione all'interno della società e del mondo accademico, dall'altro al progressivo affermarsi del genere dell'astronomia popolare e di un capillare ricorso a forme di acculturamento scientifico delle varie classi sociali. La disputa sullo statuto delle donne e sull'eguaglianza dei sessi anima non solo i luoghi di scienza ma anche i salotti, in particolare quelli parigini, ove si realizza un vero e proprio *patronage* al femminile di cui beneficiano filosofi, scienziati e letterati. Nonostante la crescente presenza di *femmes savantes*, le donne stentano a essere accettate nelle accademie scientifiche e letterarie del tempo, così come nelle università⁸, e i salotti forniscono numerose occasioni informali d'incontro e discussione al di fuori dei canali ufficiali, come quelli delle nobildonne e scrittrici Marie-Jeanne Lhéritier e Henriette-Julie de Murat⁹, o quelli animati da Catherine de Rambouillet, Marie Thérèse Rodet Geoffrin, Adélaïde de La Rochefoucauld, Madeleine

.....
8 Cfr. L. SCHIEBINGER, *The Mind has no Sex? Women in the Origins of Modern Science*, Cambridge-London 1989, pp. 21-36. Risale solo al 1945 l'elezione delle donne tra i membri della Royal Society, con Kathleen Lonsdale e Marjory Stephenson. In Francia la prima donna ad essere stata eletta membro dell'Académie des Sciences è Yvonne Choquet-Bruhat, ammessa nel 1979, mentre la prima corrispondente è Marguerite Perey, nel 1962. Laura Bassi e Maria Gaetana Agnesi divengono invece membri dell'Accademia delle Scienze di Bologna rispettivamente nel 1732 e 1747.

9 Cfr. S. RAYNARD, *Ancients vs. Moderns: The Women's Riposte*, «Marvels & Tales», 33, 2019, pp. 116-39.

Introduzione

de Souvré de Sablé, Julie de Lespinasse¹⁰. Vi sono naturalmente delle eccezioni, quali l'Académie du Palais istituita da Enrico III di Francia¹¹, che vede partecipare attivamente ai dibattiti filosofici e alle questioni dedicate ai principii della scienza del moto anche le signore della nobiltà francese, tra le quali spiccano i nomi della sorella del re, Margherita, di Catherine Le Voyer de Lignerolles e di Claude-Catherine de Clermont, contessa di Retz. Altra eccezione è rappresentata dalle accademie italiane di Bologna, Roma e Padova, che già nel Settecento accolgono delle studiose tra i loro membri, come Laura Bassi, Maria Gaetana Agnesi, Émilie du Châtelet, Madeleine de Scudéry.

L'astronomia popolare ottocentesca si pone in una linea di continuità con lavori che si erano programmaticamente rivolti a interlocutrici femminili: Fontenelle, Harris, Algarotti, Lalande, così come le traduzioni inglesi di Fontenelle e Algarotti pubblicate rispettivamente da Aphra Behn e Elizabeth Carter. Margaret Cavendish e Johanna Charlotte Unzer scrivono per un pubblico composto innanzitutto di donne, mentre Émilie du Châtelet imposta il suo lavoro pensando all'eguaglianza intellettuale dei sessi e volendo rendere più accessibile la filosofia naturale di Newton. Le donne sono dunque alternativamente personaggi interni al dialogo, interlocutrici esterne nelle vesti di lettrici, a volte anche autrici e, più raramente, protagoniste del discorso narrativo.

Il legame tra astronomia popolare e contributi redatti per un pubblico femminile si articola su due piani. Rivolgendosi a delle lettrici e proponendosi una finalità pedagogica, queste opere intendono semplificare il discorso espungendo le parti più tecniche e di maggiore complessità, e questo sia nel caso in cui le donne siano ritenute inabili per natura a comprendere le dimostrazioni matematiche, sia qualora prevalga la consapevolezza che la situazione sociale del tempo non conferiva loro un'adeguata preparazione intellettuale e scientifica. Il secondo legame è più indiretto, poiché fa leva sulla convinzione che le donne esercitino un'influenza non trascurabile sugli uomini, siano essi figli, mariti, amanti, uomini di corte o intellettuali che frequentano i loro salotti, andando così a svolgere un

.....

¹⁰ Si veda, ad esempio, *French Women and the Age of Enlightenment*, ed. by S. Spencer, Bloomington 1984; J. LANDES, *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Ithaca, NY 1988.

¹¹ Cfr. R.J. SEALY, *The Palace Academy of Henry III*, Genève 1981.

Introduzione

ruolo non marginale nelle decisioni politiche. A questa seconda visione sono ascrivibili le lettere inviate dai filosofi a donne che rivestono un ruolo politico di grande rilievo (Galileo a Cristina di Lorena, Descartes a Cristina di Svezia e la dedica dei *Principia* a Elisabetta di Boemia, le lettere di Eulero a una principessa tedesca, ad esempio) e la galleria di *femmes fortes* di Pierre Le Moyné¹². Tra gli esempi rinascimentali in tal senso più eloquenti vi sono l'utopia *Civitas veri* di Bartolomeo Del Bene e la comparsa di dialoghi filosofici 'al femminile', quali *La Raffaella ovvero Della bella creanza delle donne* (1539) di Alessandro Piccolomini e *Il merito delle donne* (1600) di Moderata Fonte.

Nel secondo Ottocento il quadro di riferimento si trasforma, adattandosi a modelli di astronomia popolare che sviluppano il programma positivista di Auguste Comte e i contributi di François Arago e Alexander von Humboldt. In tale solco si collocano, pur con le dovute differenze, la produzione di Camille Flammarion e quella di Capocci sui viaggi lunari e celesti aventi come protagoniste (o coprotagoniste) delle donne. Questo nuovo modello di astronomia popolare e di produzione letteraria a tema astronomico, inoltre, non prescinde dall'adesione a canoni estetici del tempo (esaminati nel libro attraverso opere di pittori, incisori e scultori) e a riferimenti letterari e filosofici ben definiti. Le osservazioni telescopiche che avevano mostrato una superficie lunare inospitale, priva di atmosfera e acqua, alimentano le immagini di una Luna crudele matrigna, luogo del sublime dinamico di Kant, ossia di un contesto che minaccia la sopravvivenza umana, legando un sentimento di terrore a uno di attrazione. Ciononostante, il satellite terrestre continua a esercitare il suo fascino a livello poetico e letterario oltre che scientifico.

La *Relazione del primo viaggio alla Luna fatto da una donna* di Capocci è frutto dell'intreccio tra biografia dell'autore, volontà di conformarsi all'ideale di un'astronomia accessibile a un vasto pubblico di lettori, e costanti riferimenti al dibattito cinque-seicentesco (in particolare Bruno e Galileo), così come alla *Divina Commedia*. A quest'ultima infatti Capocci dedica un'opera, le *Illustrazioni cosmografiche della Divina Commedia*, che costituiscono il primo commento astronomico completo della *Commedia*,

.....

12 P. LE MOYNÉ, *La Gallerie des Femmes Fortes*, Paris 1647.

Introduzione

presentato nella forma di un dialogo-viaggio compiuto da un astronomo e da una Beatrice.

Il commento del breve *Primo viaggio alla Luna*, il cui testo è riportato in appendice con un apparato di note, trasforma l'opera in una sorta di caleidoscopio ove non solo vengono palesati i riferimenti alla tradizione filosofica italiana, al dibattito ottocentesco e alle problematiche vissute dall'Italia alle soglie dell'unità politica, ma ove essa viene anche posta in relazione con alcuni grandi classici della letteratura e del teatro (Jules Verne e Jacques Offenbach), così come con i modelli femminili che si stavano affermando oltreoceano con James Parton, Mary Griffith e Jane Sophia Appleton.

Come in un gioco di specchi, nel corso del libro le immagini delle donne connesse alla Luna si riflettono a volte capovolgendosi, oppure solo alterandosi leggermente, permangono simili ma all'interno di contesti differenti che concorrono a modificarne la funzione, coesistono con figure e significati diversi. Di un medesimo autore si possono così avere rappresentazioni veritiere e minuziose della superficie scabra della Luna osservata al telescopio e raffigurazioni allegoriche del carro di Diana, come avviene con Claude Mellan. Fontenelle pubblica il primo dialogo filosofico sulla pluralità dei mondi abitati conducendo la sua interlocutrice e compagna di viaggio tra i cieli, ma è anche autore di un'opera in musica intitolata *Endymion*, popolata di figure mitologiche. La scrittrice Aphra Behn è autrice di una farsa teatrale nella quale deride la credulità di coloro che seguono ingenuamente dottrine sull'esistenza di popolazioni lunari, leggendo testi filosofici e utopici di Godwin, Wilkins, Kepler, ma si dedica al contempo allo studio e alla traduzione inglese dell'opera di Fontenelle, un lavoro con cui intende contribuire a una diffusione del sapere che non sia più ad appannaggio di pochi, che non emargini le donne e che non diventi strumento d'inganno e manipolazione a danno delle menti meno colte. Capocci propone una breve opera nella quale fa redigere una relazione scientifica alla prima donna che si reca sulla Luna, ma continua a legare la protagonista del suo viaggio al contesto coniugale e domestico, ancorché desituato sul satellite.

Questi temi dialogano in modo serrato con il pensiero utopico e con le forme di espressione del blochiano 'principio speranza'. Ci sono modelli, come nel caso di Capocci, in cui vi è un'estraneazione dalla realtà, una

Introduzione

fuga da drammi e difficoltà contingenti, che non assume tuttavia la forma dell'inconsistenza dei sogni. Si tratta piuttosto di una ponderata riflessione su possibilità attuabili purché situate in un determinato contesto e in alcune forme di uchronia. La proiezione nel tempo futuro tende ad accentuare la dimensione della speranza che è invece assente, o molto sfumata, nelle utopie messe in scena nel Settecento, nei drammi giocosi, nel viaggio dell'*Hans Pfaal* (1835) di E.A. Poe, così come nelle isole o nei pianeti che, in diverse opere letterarie, paiono essere del tutto scollegati dalla patria, la quale aleggia sullo sfondo come luogo di origine a cui tornare – se possibile – al termine del viaggio. In Cavendish, Behn, Roumier Robert, Cyrano de Bergerac e, più in generale, nel teatro la dimensione utopica, intrecciata alla dimensione del fantastico, diviene critica e denuncia di un presente segnato da diseguaglianze sociali, ingiustizie e sovvertimento della gerarchia dei valori.

L'utopia – o meglio l'uchronia – della spedizione compiuta dall'Urania di Capocci alla ricerca della terra promessa del *Primo viaggio alla Luna* non riguarda solo l'altro mondo della Luna ma anche la Terra medesima e il viaggio astronomico nel 2057: il tempo, agendo sullo spazio e proiettandolo in un 'altrove', trasforma la Terra in un altro mondo. Il mondo della poesia ha cantato per secoli lo sguardo con cui la Luna, impassibile e disinteressata, osservava il destino degli uomini. Nell'opera di Capocci l'identificazione donna-Luna è compiuta: lo sguardo che osserva la Terra e su cui si chiude il breve testo è adesso quello di una donna terrestre che si trova sulla Luna.

Questo lavoro è il frutto della ricerca svolta presso I Tatti-The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies nell'ambito di un Wallace Fellowship ed ha potuto beneficiare dei molteplici confronti con i colleghi incontrati nei mesi di permanenza a Villa I Tatti. Sono pertanto molto grata alla direttrice Alina Payne per aver reso possibili queste stimolanti discussioni anche durante i difficili mesi del confinamento imposto dalla pandemia, a Thomas Gruber per le fruttuose conversazioni, e a tutto il personale della biblioteca de I Tatti per la sollecitudine e professionalità con le quali hanno messo a disposizione le ricche collezioni librerie del Centro e le sterminate risorse bibliografiche della Harvard University.

Introduzione

Esprimo la mia più profonda gratitudine a Paolo Galluzzi per aver sostenuto questo progetto editoriale sin dalla sua fase embrionale e per i suggerimenti che mi ha fornito. Ringrazio Giorgio Strano per le indicazioni sulla strumentazione scientifica, Elena Montali per la rilettura finale del testo e Francesca Ghezzi per l'accurata revisione editoriale. Doveroso è il ringraziamento alla direzione del Museo Galileo, che ha generosamente contribuito alla pubblicazione del volume.

Sono riconoscente a Michele Ciliberto per aver accolto questo lavoro prima all'interno dei seminari di Incipit e successivamente in questa prestigiosa collana. Ringrazio inoltre la Scuola Normale Superiore e Maria Vittoria Benelli, responsabile editoriale delle Edizioni della Normale, per la preziosa coordinazione delle fasi di stampa.

Un ringraziamento, infine, alla mia famiglia, a mio marito Leonardo e soprattutto alle nostre figlie Léonore e Clotilde, le cui domande sono all'origine di molte pagine di questo libro.

Firenze, maggio 2022

N.F.